

**Discorso di Martin Schulz, Presidente del Parlamento europeo**

**al Consiglio europeo del 22 maggio 2013**

**– fa fede il discorso pronunciato –**

Signore e Signori,

mai prima d'ora è stato così basso il consenso per il processo d'integrazione europea. In tutti gli Stati membri dell'Unione europea, prevale tra i cittadini, per diverse ragioni, il sentimento di essere trattati ingiustamente.

Eppure, è ancora valida l'idea che solo uniti che saremo in grado di riconquistare la fiducia nell'Unione europea e il sostegno per un'idea di Unione come comunità fondata sulla solidarietà, sia all'interno di uno Stato che fra i diversi Stati. Robert Schuman ha forgiato il concetto di "solidarietà di fatto", facendone il principio fondatore della Comunità europea.

Potremo riconquistare la fiducia soltanto se saremo in grado di garantire risultati tangibili e rapidi in due ambiti: la lotta alla disoccupazione giovanile e il contrasto all'evasione fiscale e i crimini finanziari.

Si sente dire spesso in Germania che "gli Stati devono fare i loro compiti a casa". Ma oggi questi compiti a casa dobbiamo farli insieme se vogliamo ripristinare la fiducia. E ciò sarà significa manifestare questa "solidarietà di fatto" nei confronti dei giovani europei.

La situazione, infatti, è drammatica: in molte regioni d'Europa i giovani non hanno alcuna possibilità di trovare un lavoro. In Spagna, ad esempio, è senza lavoro più del 50% dei giovani e provengono segnali allarmanti anche dal mercato del lavoro greco, dove due terzi dei giovani sono disoccupati. In tutta Europa la disoccupazione registra un record negativo dopo l'altro.

I giovani pagano con l'assenza di prospettive una crisi della quale non hanno colpe. È una vergogna che proprio sul continente più ricco del pianeta si corra il rischio di una generazione persa! Questi giovani vengono defraudati del loro futuro e ciò può avere conseguenze catastrofiche per il tessuto delle nostre società. È giunto il momento di riconoscere che le nuove generazioni hanno per lo meno la stessa importanza sistemica delle banche. Continuare a rinviare il problema della disoccupazione giovanile non farà altro che aggravare la situazione: dobbiamo agire ora!

Signore e Signori,

nel corso dei miei viaggi, incontro continuamente giovani disoccupati che mi chiedono: "le banche, le salvate ma per noi che cosa fate"? La prossima volta che incontro dei ragazzi, voglio poterli rassicurare del fatto che abbiamo adottato misure concrete per aiutarli. Sta a noi adesso fare sì che queste misure dispongano di fondi necessari e siano rapidamente attuate.

Durante il vertice dell'Unione europea dello scorso 8 febbraio, dedicato al quadro finanziario pluriennale, avete adottato un'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile con una dotazione di 6 miliardi di euro.

A prima vista, non sembra male. Tuttavia, spalmati su sette anni e per numerosi Stati membri, sei miliardi sono troppo pochi. Tanto più che soltanto tre miliardi di tale importo sono effettivamente fondi supplementari mentre l'altra metà proviene dalla dotazione già prevista per i Fondi sociali. Perché l'iniziativa per l'occupazione giovanile abbia successo, dobbiamo avviarla quanto prima utilizzando sin dal primo giorno le risorse finanziarie previste nel modo più rapido possibile. Quanti più saranno i progetti riusciti, tanto meglio sarà e, all'occorrenza, dovremo anticipare le spese e incrementare le risorse in maniera rapida e flessibile! A nostro avviso, anche la Garanzia europea per i giovani, già approvata dai vostri ministri degli Affari sociali e ambasciatori, deve rientrare nell'ambito della suddetta iniziativa per la gioventù. Vi invito a introdurre la Garanzia per i giovani nella legislazione dei vostri Paesi in modo tempestivo, e a provvedere affinché siano disponibili sufficienti risorse per finanziarla!

Io non vorrei che i giovani disoccupati debbano attendere per l'iniziativa per la gioventù quanto hanno dovuto attendere per il patto per la crescita, patto di cui hanno bisogno con altrettanta urgenza. In fondo, soltanto con la crescita economica si creano nuovi posti di lavoro.

Ma c'è una cosa che possiamo e dobbiamo fare da subito: garantire che le risorse finanziarie disponibili per gli attuali progetti europei volti a combattere la disoccupazione giovanile e sostenere i giovani, non si esauriscano. Occorre quindi

adottare quanto prima una decisione in merito alla dotazione del bilancio suppletivo n. 2 per l'esercizio finanziario in corso e utilizzarla prioritariamente per il pagamento degli stanziamenti del Fondo sociale, come pure dei programmi per la crescita e l'occupazione.

L'eccezionalità del momento richiede misure eccezionali. Si tratta di combattere la disoccupazione giovanile con la stessa determinazione dimostrata dai governi europei per salvare le banche. Il nostro compito più importante è quello di garantire un futuro alle nuove generazioni.

La lotta alla disoccupazione giovanile solleva due questioni strettamente connesse con i temi oggi in discussione, cioè il contrasto all'evasione fiscale e la politica energetica: in che modo possiamo incrementare il gettito fiscale degli Stati e creare nuovi posti di lavoro nell'Unione europea?

Signore e Signori,

paradisi fiscali, società-fantasma di comodo, conti off-shore, CD con i nomi di evasori fiscali, denaro sporco e prestanomi: ciò che emerge dallo scandalo "Offshore Leak" fa pensare a un romanzo giallo. Heribert Prantl, un giornalista di un importante quotidiano tedesco, ne ha dato una definizione calzante: "I fondi sottratti al fisco sono il grande buco nero dell'economia mondiale".

Giorno dopo giorno, multinazionali e privati cittadini sottraggono effettivamente miliardi alla collettività. Secondo stime affidabili, ogni anno verrebbero a mancare all'Unione europea 1000 miliardi di euro in ragione delle frodi fiscali, vale a dire 2000 euro all'anno per ogni cittadino dell'Unione. Una somma quattro volte superiore a quanto si spende nell'insieme dell'Unione europea per l'istruzione.

L'evasione fiscale non è un peccato veniale.

L'evasione fiscale è un reato grave che, vista la lunghezza di procedimenti e la scarsa entità delle sanzioni, può essere commesso quasi impunemente ma che arreca danni incommensurabili alla collettività.

In primo luogo, questi 1000 miliardi di euro vengono a mancare ai bilanci nazionali, aggravando in tal modo i deficit di bilancio. Se tutte le tasse fossero riscosse

integralmente, nel giro di un decennio sarebbe possibile saldare il debito pubblico di tutti i paesi Europei. Vi sarebbero quindi risorse finanziarie sufficienti per ridurre i debiti, investire nella crescita e coprire le garanzie per i giovani, se solo potessimo raccogliere tutte le tasse dovute.

In secondo luogo, una quota significativa dei fondi che sfuggono al controllo delle autorità fiscali confluisce in attività finanziarie, incrementando in tal modo la liquidità sui mercati finanziari e contribuendo quindi alla formazione di pericolose bolle speculative.

In terzo luogo, le frodi fiscali compromettono la solidarietà all'interno degli Stati e tra i popoli. Mi consenta, signor Primo ministro Samaras, di prendere ad esempio il Suo Paese al fine di tracciare brevemente il problema. In Grecia, i comuni cittadini hanno dovuto subire, nel corso degli ultimi anni, dolorosi sacrifici sotto forma di tagli alle retribuzioni e ai servizi, mentre i cittadini di altri Stati membri dell'Unione assistono la Grecia con il denaro pubblico che funge da garanzia. Contemporaneamente, sono stati trasferiti miliardi di euro dalle banche greche su conti svizzeri. Com'è possibile spiegare ciò ai comuni cittadini greci? Com'è possibile spiegare ciò ai comuni cittadini dell'Unione europea? Come spiegare che devono accollarsi quest'onere i cittadini che pagano le tasse mentre gli altri si sottraggono alle loro responsabilità nei confronti della collettività? Nessuno è contento di pagare le tasse. La maggior parte dei cittadini riconosce però che le tasse sono una necessità della convivenza sociale. Ma l'equità fiscale deve essere il principio cardine, perché possa essere accettata l'imposizione fiscale. Se nell'ambito della politica fiscale si afferma l'impressione che chi è onesto finisce per essere il pollo di turno, rischia di saltare la coesione all'interno degli Stati nazionali e della Comunità europea.

Signore e Signori,

il Parlamento europeo si occupa da anni del modo in cui contrastare efficacemente l'evasione e l'elusione fiscale. Ieri, nella relazione Kleva Kekuš, ci siamo pronunciati a favore di misure dure contro le frodi e l'evasione fiscale. Accogliamo pertanto con soddisfazione il fatto che lo scandalo "Off-shore Leaks" abbia finalmente iniziato a smuovere le acque in quest'ambito e che il problema delle frodi fiscali sia all'ordine del giorno dell'odierno vertice. In questi tempi di crisi, non possiamo assolutamente permetterci di perdere ogni anno 1000 miliardi di euro di gettito fiscale. Vi esorto pertanto a impegnarvi quest'oggi al conseguimento dell'obiettivo di dimezzare il buco fiscale entro il 2020. Ciò comporterebbe un gettito fiscale supplementare di centinaia di miliardi di euro all'anno, senza bisogno di aumentare le tasse!

Un contrasto efficace delle frodi fiscali e dell'evasione fiscale significa comprendere effettivamente ciò che sta succedendo: c'è bisogno, in primo luogo, di trasparenza e, in secondo luogo, di sanzioni efficaci.

Vorrei spiegare questo concetto mediante due esempi: le multinazionali e i paradisi fiscali.

Non è giusto che siano proprio le imprese più grandi e di maggior successo a praticamente non pagare tasse, sebbene traggano enormi vantaggi dagli investimenti pubblici nelle infrastrutture, nella scuola e nella formazione. Il 98% dei cittadini e tutte le piccole e medie imprese sono sulla stessa barca: non hanno la possibilità di sfruttare le cosiddette "nicchie fiscali". Ma un'aggressiva ingegneria fiscale e l'evasione fiscale sono usate per piegare la concorrenza, creando distorsioni nel mercato e ferendo il sentimento di giustizia sociale.

A livello mondiale i fondi nascosti nei paradisi fiscali oscillano tra i 16 000 e i 25 000 miliardi di euro, un importo superiore al prodotto nazionale lordo dell'intera UE. Eliminare i paradisi fiscali a livello mondiale è un compito titanico, ma che ripagherebbe in toto. Per tale ragione oggi dovremmo decidere di agire con determinazione, come Unione europea, contro i paradisi fiscali. Come primo passo, dovremmo accordarci una volta per tutte sulla definizione di paradiso fiscale e, su tale base, stilare una lista nera.

Tutte le multinazionali dovrebbero essere tenute a presentare una relazione per ciascun paese, da cui risultino, mediante cifre standardizzate e chiare, le imposte che pagano, gli utili realizzati, e il personale che impiegano in ogni paese. Per contrastare l'ingegneria fiscale aggressiva utilizzata dalle multinazionali, le banche dovrebbero inoltre essere obbligate a pubblicare i dettagli delle loro attività e delle loro filiali nei paradisi fiscali. Le società domiciliate in un paradiso fiscale o le cui partecipate svolgono attività in paradisi fiscali dovrebbero essere escluse dagli appalti pubblici e dagli aiuti di Stato. È inaccettabile che le società che non pagano imposte beneficino del denaro dei contribuenti!

Due altri strumenti di lotta ai paradisi fiscali consisterebbero nell'applicare prelievi speciali sulle transazioni realizzate nei paradisi fiscali, e l'ostacolare con barriere doganali il commercio con tali paradisi. Inoltre, dovrebbe esser ritirata la licenza agli enti creditizi che si rendono complici di evasione fiscale.

Un punto importantissimo nella lotta contro la frode e l'evasione fiscale consiste nella rapida adozione e attuazione della legislazione già adottata o già proposta: ad esempio, lo scambio automatico di informazioni, la lotta contro la frode in materia di IVA e la frode sulla tassazione dei redditi da risparmio. Uno scambio di informazioni sui redditi a livello di Unione implica la fine del segreto bancario nella sua forma attuale.

L'elusione fiscale potrà essere combattuta solo se i sistemi fiscali saranno compatibili e trasparenti. In questo momento l'armonizzazione fiscale potrebbe sembrare ad alcuni Stati un passo troppo lungo, ma la definizione, il processo e le basi dovrebbero essere comparabili, per consentire di costruire corridoi fiscali. Il dumping fiscale all'interno dell'UE non è compatibile con lo spirito europeo di solidarietà.

Solo quando avremo fatto i nostri compiti all'interno dell'UE, potremo assumere un ruolo guida a livello internazionale in quanto Unione europea e avviare la lotta contro la frode fiscale nell'ambito dell'OCSE, del G8 e del G20.

Ci rallegriamo del fatto che il Consiglio dei ministri delle finanze abbia già conferito il mandato per l'avvio di negoziati su nuovi accordi in materia di tassazione dei redditi con cinque paesi terzi – Svizzera, Liechtenstein, Andorra, Monaco e San Marino. Questo non però non è un presupposto soddisfacente per l'adozione della direttiva sulla tassazione dei redditi. Sarebbe opportuno in generale evitare trattati bilaterali,

conferendo all'UE il mandato per la negoziazione di accordi fiscali, in quanto i risultati sono migliori. D'ora in poi, inoltre, il rigoroso rispetto degli standard fiscali dell'UE dovrebbe costituire una componente costante di tutti gli accordi commerciali. A qualcuno potrebbe sembrare un'idea sul lungo termine, ma quanto rapidamente si possa procedere quando c'è la volontà, lo dimostra l'accordo FATCA tra gli USA e la Svizzera: tre mesi sono bastati.

Certo, la politica fiscale spetta agli Stati membri e non rientra nell'ambito di competenza dell'UE. La frode e l'evasione fiscale vengono spesso esercitate però al di là dei confini nazionali. Per questo è necessaria una cooperazione transfrontaliera nella lotta contro la frode e l'evasione fiscale.

L'UE si è votata alla lotta contro la criminalità organizzata. La frode fiscale è un reato grave! Proprio negli anni scorsi, la discussione sulla via d'uscita dalla crisi ha creato controversie e scontri – qui, intorno a questo tavolo - ma anche negli Stati membri tra cittadine e cittadini. Nella lotta contro i paradisi fiscali, questi fossati ideologici non esistono. La lotta contro la frode fiscale può quindi rivelarsi un elemento unificatore e contribuire a guadagnare il terreno perso e la fiducia nella capacità decisionale dell'UE.

Signore e signori,

Le decisioni adottate a Cipro e su Cipro hanno costretto il paese a cambiare completamente il suo sistema economico. Questo ci impegna tutti a sostenere Cipro su questo difficile cammino. Il Presidente Anastasiades ha esortato a riconoscere il proprio paese come uno Stato particolarmente colpito dalla crisi economica concedendo a Cipro più risorse a titolo del quadro finanziario pluriennale. Nel segno della solidarietà europea dovremmo fare quanto in nostro potere per fermare la caduta economica di Cipro e attutire le difficoltà sociali.

Signore e signori,

l'aumento dei prezzi dell'energia costituisce un vero problema per le imprese e le persone in Europa.

Per le imprese europee, l'aumento dei prezzi dell'energia si è trasformato in uno svantaggio competitivo – rispetto, ad esempio, alle imprese statunitensi che da anni

stanno beneficiando di un calo dei costi energetici che probabilmente continuerà anche in futuro.

Un numero crescente di persone in Europa è colpito dalla povertà energetica – negli ultimi otto anni i prezzi dell'energia a carico delle famiglie sono aumentati di oltre il 50%. Particolarmente colpite sono le famiglie a basso reddito: in alcuni Stati membri, per le famiglie più povere i costi energetici costituiscono addirittura il 22% della spesa.

Questa è una brutta notizia: senza interventi, i costi energetici continueranno ad aumentare e la nostra dipendenza dai paesi terzi nell'approvvigionamento energetico continuerà ad aumentare.

La buona notizia è che proprio nella politica energetica risiede un enorme potenziale di crescita, capacità concorrenziale e occupazione. Per questo motivo, il Parlamento europeo ha costantemente segnalato che il passaggio a una società efficiente sotto il profilo energetico e con basse emissioni è auspicabile non solo a fini di protezione dell'ambiente, ma anche perché produce ulteriori effetti positivi.

In primo luogo, aumenterà la capacità concorrenziale della nostra industria, da un canto se i prezzi dell'energia caleranno grazie a una migliore efficienza energetica, dall'altro se nel settore delle energie rinnovabili le PMI europee potranno offrire maggiormente i loro prodotti a un crescente mercato globale.

In secondo luogo, i posti di lavoro nascono proprio nel mercato in crescita delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Anche alla vigilia di questo Vertice, la Commissione ha richiamato l'attenzione sul fatto che, grazie ad investimenti nelle energie rinnovabili, entro il 2020 potranno essere creati tre milioni di nuovi posti di lavoro. Ci dovrebbe quindi allarmare il fatto che gli investimenti nelle energie rinnovabili dal 2011 siano crollati in modo massiccio. Solo nel primo trimestre 2013 gli investimenti sono calati del 25%.

In terzo luogo, otterremo una migliore sicurezza degli approvvigionamenti se diminuirà la nostra dipendenza dalle forniture energetiche dei paesi terzi.

Che cosa occorre fare ora concretamente per realizzare questo enorme potenziale?

In primo luogo, il completamento del mercato interno dell'energia entro il 2014 consentirebbe un approvvigionamento più efficiente e quindi una riduzione dei prezzi.

In secondo luogo, dovranno essere realizzati urgentemente gli obiettivi stabiliti nell'ambito della strategia UE 2020, in particolare l'obiettivo di conseguire il 20% di risparmi attraverso una maggiore efficienza energetica.

In terzo luogo, un accordo tempestivo in merito agli obiettivi per il periodo successivo al 2020 creerà un ambiente affidabile per gli investimenti, stimolando quindi le innovazioni in tale settore. A tal fine sono necessari anche strumenti stabili che forniscano il giusto impulso, anche per quanto riguarda il sistema di scambio delle emissioni. Il Parlamento europeo si attende dalla Commissione proposte legislative per la definizione degli obiettivi dopo il 2020 ancor prima della fine dell'anno. Appena ieri il Parlamento ha chiesto in Aula l'adozione di obiettivi vincolanti nell'ambito dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2030.

Se vogliamo darci obiettivi ambiziosi continuando a difendere il nostro ruolo guida nell'ambito della produzione di energia con basse emissioni di carbonio, dobbiamo mettere a disposizione risorse sufficienti. Dobbiamo fare dell'energia un progetto comune e dimostrare creatività: un esempio di soluzione innovativa è la produzione di energia elettrica su piccolissima scala. Se non si riuscirà a trovare un approccio comunitario, incomberà la minaccia di rinazionalizzazione, e quindi di frammentazione, della politica energetica e climatica. Uno scenario infausto anche in vista dei negoziati 2015 per l'accordo post Kyoto, nei quali dovremmo presentarci con un'ambiziosa posizione comune. Nel prossimo quadro finanziario 2014-2020 occorrerà quindi predisporre risorse sufficienti sia per la ricerca nell'ambito del programma Orizzonte 2020 che per i Fondi strutturali e di coesione, al fine di favorire le energie rinnovabili e combattere la povertà energetica. Il meccanismo "Connecting Europe" rappresenta ugualmente uno strumento chiave per costruire l'infrastruttura transfrontaliera necessaria a completare il mercato interno dell'energia.

Anche nel settore energetico vale il principio per cui, mettendo insieme le nostre forze complementari, lavorando meglio insieme e scambiandoci informazioni, tutti ne trarranno profitto. Con un'immagine concreta: l'energia solare al Sud e l'energia eolica al Nord, se avremo un'infrastruttura razionale nell'ambito di un mercato unico completo, beneficeranno tutti: imprese e consumatori.

A tale proposito, mi sia concesso un breve accenno al quadro finanziario pluriennale. Tenuto conto delle decisioni da voi adottate lo scorso febbraio e della risposta del Parlamento, approvata a larga maggioranza, vorrei ribadire il fatto che è stata fatta più strada di quanto allora osassimo sperare: abbiamo avviato negoziati significativi e permane la volontà di giungere a un risultato positivo. I nostri negoziatori hanno proposto diversi incontri e preparato un testo, adoperandosi con il massimo impegno per giungere a un compromesso.

Sono disposto ad impegnarmi con ogni mezzo per trovare quanto prima un accordo politico. Ma per giungere a un compromesso, c'è bisogno di un clima di rispetto e comprensione reciproci, un clima che ancora sembra immaturo.

Signore e signori,

nelle scorse settimane sono emerse accuse secondo le quali si moltiplicherebbero i casi di abuso sistematico dello status di cittadino UE al fine di beneficiare in modo fraudolento delle prestazioni sociali in altri Stati membri.

Si tratta di accuse pesanti. Ci attendiamo quindi che coloro i quali avanzano tali accuse possano addurre prove concrete. Ma soprattutto prove che dimostrino l'effettiva portata dell'abuso dei sistemi sociali.

Finché non saranno addotte tali prove, il Parlamento europeo non entrerà in un dibattito che finora poggia solo su una percezione soggettiva, tanto più che in questo caso sono in gioco i diritti fondamentali delle cittadine e dei cittadini. Proprio nel corso dell'Anno europeo dei cittadini, sarebbe preferibile discutere di come ottenere che le persone conoscano veramente i loro diritti fondamentali sanciti dall'UE.

La libera circolazione dei cittadini UE non è reato. Anzi: la libera circolazione è una delle maggiori conquiste dell'unificazione europea. La libera circolazione è un diritto fondamentale sancito dai trattati. Per questo, essa è soggetta a norme di legge che prevedono già possibilità per combattere gli abusi.

La libera circolazione oggi è soprattutto una possibilità di far fronte ai reali problemi di squilibrio tra le qualifiche possedute e le qualifiche richieste nel mercato interno.

Signore e signori,

in vista del prossimo Vertice UE del 27 giugno, desidero concludere con una breve osservazione in merito alla riforma dell'Unione economica e monetaria. I piani di riforma a lungo termine non possono essere utilizzati come pretesto per procrastinare progetti indispensabili ma forse sgraditi, come avviene in questi giorni con l'Unione bancaria, rinviando modifiche dei trattati apparentemente necessarie. Abbiamo bisogno al più presto di un'Unione bancaria per evitare il ripetersi di una crisi bancaria. Solo con un finanziamento sicuro dell'economia reale sarà possibile una ripresa economica creando quindi crescita e occupazione.

Grazie per l'attenzione.